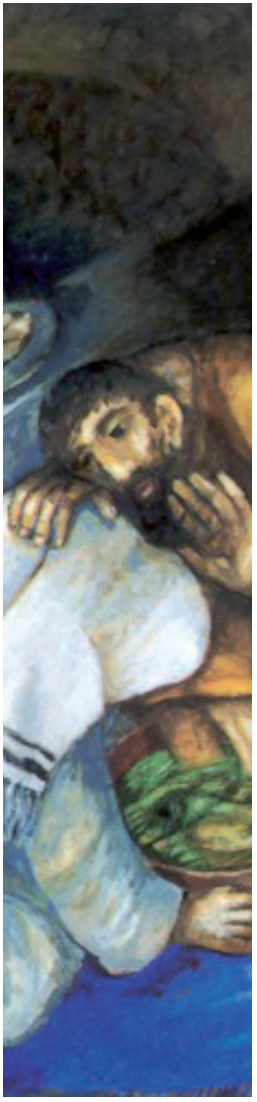

Arcipretura Parrocchiale
"Sant'Antonio Abate"
Acis Superioris Principium, et nomen
Aci Sant'Antonio (CT)

Voglio celebrare la mia cena in casa tua

Omelia del Parroco don Vittorio

Giovedì Santo 2011

«Io sono in mezzo a voi come colui che serve»
Lc 22,27

Il senso di questa sera

Cari amici,

è con grande gioia e trepidazione che iniziamo il Triduo pasquale con la celebrazione della *Cena del Signore.*

Gesù ha detto agli apostoli: *Fate questo in memoria di me,* donate cioè "il pane quotidiano" a tutte le genti. Significa non tanto e non solo ripetere dei riti, ma piuttosto: *Siate questo in memoria di me,* anche voi siate dono di voi stessi a tutti. Il compito della Chiesa è donare. È come il sole, che sorge al mattino, non per competere con le fatiche degli uomini, ma per dare loro luce, calore e ardore. È come il mare. Ti abbraccia con le sue onde, non per opprimerti, ma per accarezzarti e per darti energia. Una Chiesa che tutto dà e nulla toglie.

Le nostre Eucarestie ci rimandano alla moltitudine, ci rimandano ai problemi di questa umanità di cui siamo parte. Ci invitano ad essere pane, come è stato Gesù, pane buono della moltitudine. Ci insegnano a lavare i piedi di tanti fratelli e sorelle stanchi del viaggio della vita (Angelo Casati).

Oggi viviamo in una società che sembra andare verso la morte, incapace di vivere relazioni vere di amicizia. Non si ragiona più nei termini: "questa cosa è giusta e buona, va fatta; quest'altra non la è, la evito". Il criterio morale non è il bene da fare e il male da evitare, ma il piacere o l'interesse soggettivo. Le coppie si separano con indifferenza, per la semplice ragione che ci si è annoiati; i due magari soffrono un po', ma tutto passa rapidamente. Figli se ne vogliono meno possibile e della loro educazione non ci si interessa. Li lasciamo soli, non li accompagniamo ad aprirsi alla vita, a diventare

autonomi, a crearsi la propria famiglia. Si lasciano soli i giovani nel formarsi come persone responsabili.

Si sta svuotando la forza essenziale dell'uomo che è la spinta ad amare l'altro. Il messaggio di Gesù è tutto qui: siete figli del Padre comune, sei fatto per cercare sempre di più l'amicizia, avete la responsabilità di amarvi (Arturo Paoli).

La nostra comunità parrocchiale, come tutte le altre comunità cristiane, vive oggi in una situazione di frontiera, perché la cultura è cambiata, è nato un nuovo modo di essere e di vivere.

Angelo Casati si chiede: *Che cosa è mai, diciamocelo, una parrocchia se posta a confronto con i grandi numeri, a confronto con le adunate oceaniche? E chi parla mai delle parrocchie quando si parla di Chiesa? E c'è questa realtà piccola, trascurata, insignificante agli occhi degli uomini, dove cresce il regno di Dio. Cresce l'evangelo, cresce la fede, si nutre la speranza, ci si educa nella carità. ... E la piccolezza della parrocchia ci svela subito, in prima battuta, che la parrocchia cresce non per merito nostro, neppure per le doti strepitose di un parroco. Cresce perché è Dio che la fa crescere.*

Senza umiltà e preghiera le nostre azioni sono senza significato. Anche il contadino che semina non sa come il grano cresca, lo vede soltanto giorno dopo giorno. Ma cresce senza che lui faccia nulla. Non siamo noi a fare, noi a creare, è Dio che fa crescere e guarda con occhi di bontà e di misericordia.

In questo periodo nella mia preghiera è emersa una domanda: *che cosa veramente Gesù si aspetta dall'umanità di questo tempo? Che cosa si aspetta da questa umanità che abita in Aci Sant'Antonio?*

La risposta è sgorgata dalla stessa preghiera: *una parrocchia che sappia parlare di Gesù, che faccia innamorare di Gesù. Che si radichi nella Parola. Capace di mettersi nella vita delle donne e degli uomini del nostro tempo, in ascolto della loro sete.*

È quel che stiamo cercando di vivere nel nostro cammino comunitario, che in quest'anno pastorale è contrassegnato dall'ascolto della Parola di Dio: *Donaci un cuore che ascolta.*

L'atteggiamento fondamentale del credente dinanzi a Dio è, infatti, l'ascolto: "Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo. Tu amerai il Signore tuo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze" (Dt 6,4).

Sono persuaso che per un cristiano oggi, in questo deserto etico di cui abbiamo parlato, è praticamente impossibile perseverare nella fede senza nutrirsi anche personalmente della Scrittura.

Vorrei poter comunicare le esperienze che abbiamo vissuto e che stiamo vivendo alla scuola della Parola... La catechesi mensile sui Comandamenti, i Cenacoli del Vangelo nelle famiglie, la *lectio divina*, un pomeriggio intero dedicato alla lettura continua del Vangelo secondo Matteo... *Vivere grazie alla Parola, vivere della Parola, vivere nella Parola è fare veramente l'esperienza, nella pace, nella carità e nella speranza, della comunione con Dio e con i fratelli* (Giuseppe Pagana).

Abbiamo preso gusto ad accostare la Scrittura, a passare momenti di preghiera e di silenzio. La Parola ha una forza di attrazione straordinaria, che può raggiungere chiunque desidera con purezza di cuore conoscere più profondamente il Signore. La Parola di Dio con la sua lucentezza ci porta al largo.

Questa Parola ascoltata, accolta, conservata e meditata nel profondo del cuore crea il luogo dell'accoglienza dove Cristo stesso, con tenerezza e forza, opera e agisce con la sua Parola.

Ogni giorno il Signore parla e la nostra vita cristiana è un si ripetuto con gioia a Lui che con la sua Parola ci rivela esigenze nuove del nostro ideale. Quella Parola ascoltata in ogni Eucarestia dovrebbe essere la lampada che guida i nostri passi ogni giorno. Dall'ascolto di Dio all'ascolto degli altri.

Se oggi dovesse lasciare questa terra e le si chiedesse una parola, l'ultima, da lasciare ai suoi, un testamento racchiuso in una parola, cosa direbbe?: «Direi questo: ascoltate. Imparate ad ascoltare. Per me è la cosa più importante. L'unica cosa che vorrei che si dicesse di me quando non ci sarò più è: "Era un uomo che ascoltava"» (da un'intervista ad Enzo Bianchi, priore del monastero di Bose).

Sappiamo bene come è nata la prima vocazione monastica, quella di Antonio. È nata dall'ascolto del Vangelo. Entrato nella sua chiesa parrocchiale, Antonio ha ascoltato queste parole: *Se vuoi essere perfetto, vai, vendi quello che hai e poi vieni e seguimi e avrai un tesoro nel cielo.* E così è andato nel deserto, ha seguito Cristo. Il suo biografo Atanasio, commentando quell'episodio decisivo, si chiede: *perché lui l'ha fatto e gli altri no?* E la risposta che dà sostanzialmente è questa: *perché ha capito che era Cristo che parlava, e parlava a lui, e voleva da lui la risposta, quel giorno.*

Cosa accadrebbe nelle nostre giornate, se vivessimo così anche noi la Parola ascoltata durante la Messa? Accadrebbe quel che una volta disse Giovanni Paolo II: *Prendete in mano la vostra vita e fatene un capolavoro.*

Prendete in mano la vostra vita...

La forza della vita ci è stata donata nel momento in cui siamo venuti all'esistenza e a lei dobbiamo consacrare tutte le nostre energie. Se noi quotidianamente la prendiamo in mano, la difendiamo da ciò che genera morte e negatività, diventerà passione. Passione per sognare, passione per amare, passione per vivere. La vita come ci ha insegnato Gesù Cristo ci è stata data in sovrabbondanza. A noi il compito di imparare a riconoscerla, ad accoglierla, a goderla nel semplicemente vivere (Mario De Maio).

Le persone cercano Dio nella loro sofferenza e tribolazione, piangono, chiedono di essere aiutate, chiedono pane e felicità, guarigione dalla malattia, dalla colpa, salvezza dalla morte. Ci viene chiesto dal Signore della vita di farci compagni di viaggio, di accompagnare la vicenda psichica e spirituale di ogni persona, di spezzare il pane della fraternità con tutti, con le sue stesse parole: *Prendete e mangiatene tutti... questo è il mio corpo, offerto per voi e per tutti.*

Gesù ci dice che non siamo fatti per la mediocrità; ci invita a non perdere più tempo, ad alzarci, a prendere il nostro fardello di vita e di peccato e non ricadere più nell'intricata maglia del vuoto, del non-senso per camminare gioiosamente oltre le colpe e le espiazioni.

Occorre che guardiamo con saggezza le nostre colpe, non per affliggerci inutilmente, ma per considerarle nelle loro radici, per capire le immaturità che le provocano e soprattutto per riprendere la strada. Allora i peccati potremmo considerarli come ombre che indicano quanto manca ancora del cammino.

La lotta contro le tentazioni è durissima, ma senza di essa

il cristiano si arrende al male; egli comincia con il far convivere in sé atteggiamenti religiosi e comportamenti idolatrici, in una sorta di schizofrenia spirituale, per poi giungere a svuotare del tutto la fede. Quando infatti si inizia a non vivere come si pensa, si finisce per pensare come si vive!

Un giardino bisogna lavorarlo e coltivarlo giorno per giorno, pulirlo, dissodarlo, anche *tagliando.* Anche per la nostra vita è così. Ogni vera liberazione dal male si ottiene con forti grida e lacrime, passando per la porta stretta. Occorre saper dire dei no a noi stessi, perché più si rimanda la correzione di certi difetti, peggio è...

Cosa te ne fai di un miracolo se poi non sai amare? Cosa te ne fai del conoscere se poi non sai vivere? Cosa te ne fai del potere sulle cose, se poi non sai nemmeno governare te stesso? Questo nostro inganno di partire dalla potenza, dai facili entusiasmi, dallo spettacolare, dal conoscere, quando Dio invece parte sempre da un pezzo di pane e dal cavo della tua mano (Luigi Verdi).

Abbiamo l'esempio luminoso di *Abba* Antonio, che ha preso sul serio tale combattimento, oppresso nel deserto dagli spiriti malvagi che gli appaiono «sotto forma di belve e di serpenti». Non è possibile prendere in mano la propria vita senza la lotta interiore, senza un esercizio al discernimento tra bene e male, in modo da giungere a dire dei "sì" convinti e dei "no" efficaci: "sì" a quello che possiamo essere e fare in conformità a Cristo; "no" alle pulsioni egocentriche che ci alienano e contraddicono i nostri rapporti con noi stessi, con Dio, con gli altri e con le cose, rapporti chiamati a essere contrassegnati da libertà e amore.

Questa lotta è talmente necessaria che nemmeno Gesù

vi si è sottratto, e il suo confronto nel deserto con il Tentatore ce lo mostra chiaramente. Anzi, come Gesù, subito dopo essere stato battezzato da Giovanni, ha conosciuto l'assalto di Satana, così ogni battezzato dovrà attendersi una dura opposizione da parte del Maligno, che cercherà di distoglierlo dal suo cammino di sequela. È una lotta che ha Cristo stesso per protagonista, che lotta con noi.

Questo è l'insegnamento lasciatoci ancora una volta dal grande Antonio: *«Ciascuno di quelli che così combattono può dire: "Non io, ma la grazia di Dio che è con me" (1Cor 15,10). Scacciare i demoni, è un dono del Salvatore». Solo Cristo, che vive in ciascuno di noi, può vincere il male che ci abita, e la lotta spirituale è esattamente lo spazio nel quale la vita di Cristo trionfa sulla potenza del male, del peccato e della morte. In definitiva, questa lotta ha come unico scopo quello di "rivestire il Signore Gesù Cristo" (Rm 13,14), fino a poter ripetere in verità con Paolo: «Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me» (Gal 2,20).*

...Fatene un capolavoro

Quando mi si chiede: "Cos'è la vita?", rispondo che quello che io so è che la vita è un minuzzolo di tempo concesso alla nostra libertà per imparare ad amare (Abbè Pierre).

Ad imparare ad amare, a fare di questo "minuzzolo di tempo" che è la vita un capolavoro, ce lo insegna il Modello unico, Gesù. La sera della sua passione Gesù si alza da tavola, si cinge di un asciugatoio e lava i piedi ai suoi discepoli.

Vorrei riferirmi all'immagine che trovate nella copertina: presenta la lavanda dei piedi di Sieger Köder, prete-artista cattolico tedesco, nato nel 1925, che ha vissuto l'esperienza della seconda

guerra mondiale, e tuttora vivente.

Sul dipinto vediamo Gesù e Pietro che s'inchinano profondamente l'uno verso l'altro. Gesù è inginocchiato, quasi prostrato davanti a Pietro in un gesto assoluto, non si vede nemmeno il suo volto. In questo momento Gesù è soltanto servizio per quest'uomo davanti a lui. E così vediamo il suo volto rispecchiato nell'acqua, sui piedi di Pietro.

Questo pittore raramente dipinge il volto di Gesù. Lo fa soltanto per riflesso. Possiamo infatti vedere il volto di Gesù nel catino posto a fianco dei piedi di Pietro. E così mi viene da pensare che non è sempre facile scorgere il volto del Signore, riconoscere la sua presenza nella vita.

Ecco allora la prima indicazione: non stanchiamoci di cercare il Signore; cerchiamolo nel silenzio del nostro cuore e nell'ascolto della sua Parola. Cerchiamolo: magari lo troveremo in una situazione del tutto inattesa, difficile, sofferta; lo troveremo riflesso in un catino di acqua sporca. Ma il volto del Signore si mostra anche così.

Köder non ci permette infatti di vedere perfettamente il volto del Signore, lo vediamo solo riflesso nell'acqua del catino, nella quale peraltro si notano evidenti e gonfi anche i piedi dell'apostolo.

La missione della Chiesa si rivela nel volto nascosto e misterioso di Cristo. Un volto visto non direttamente ma attraverso l'acqua sporca, perché la Chiesa è un pò l'acqua sporca; però ha questa grande potenza, di riflettere il volto di Qualcuno che è eterno.

Pietro s'inchina verso Gesù. La sua mano sinistra ci parla di rifiuto:

Tu Signore vuoi lavare i piedi a me? La sua mano destra e il suo capo, in contrasto, si appoggiano con tutto il loro peso sulla spalla di Gesù. Lo abbraccia. Pietro non guarda al Maestro, non può vedere neppure il suo volto che appare nel catino.

Lo sguardo di Pietro è diretto verso i piedi di Gesù. Questi piedi sono smisurati, soltanto all'occhio di chi guarda l'immagine. Dallo sguardo di Pietro ci lasciamo condurre a questi piedi e scopriamo con lui che nell'esperienza che sta vivendo, intuisce una chiamata ad un servizio. Vi ho dato l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Pietro capisce in questo momento che il suo impegno sarà quello di ripetere gli stessi gesti di Gesù, non solo verso di lui, ma anche verso ogni fratello, verso il corpo di Cristo, il suo corpo ecclesiale.

Sta qui la seconda indicazione: *entriamo in confidenza con il Signore!* Superiamo ogni forma di orgoglio e vinciamo la pigrizia: sappiamo assecondare con semplicità e coraggio lo Spirito che ci aiuterà a fare verità sulla nostra vita. La nostra – nella preghiera e nella vita - sia davvero una relazione personalissima con il Signore Gesù, un rapporto da cuore a cuore, un rapporto unico che non ha eguali nei nostri abituali rapporti umani.

Dietro i personaggi, vediamo sul tavolo un calice con il vino e un piatto con il pane spezzato, elementi non relegati sullo sfondo, ma avvicinati all'evento che si vive al centro dell'immagine. La luce che emana il vestito di Gesù si riflette pure sull'angolo della tovaglia. C'è anche l'ombra delle due persone che abbraccia questi segni dell'Eucaristia, si tratta di un unico incontro. È la stessa luce che illumina pane e vino, le mani e i piedi del discepolo e del Maestro. È la luce della fedeltà di Dio alla sua alleanza, la luce dell'abbandono di Gesù nelle mani del Padre, la luce della salvezza.

Il tappeto blu indica che il cielo si trova ora sulla terra, lì dove si vive il dono di se per l'altro.

Lo stesso raggio di luce illumina ad un tempo il corpo chino di Gesù e il tavolo con il pane e il vino. *C'è dunque un legame profondo tra la lavanda dei piedi e l'Eucaristia.* Questa sera l'invito ad amare e a servire tocca il suo vertice nel partecipare all'Eucaristia, che genera e sostiene uno stile di vita più aperto agli altri, più attento alla cura delle relazioni, più pronto al dono di sé. Il Giovedì Santo possa diventare occasione per sperimentare la presenza e il sostegno di Gesù nell'Eucaristia domenicale, fonte inesauribile del dono di noi stessi agli altri ed energia inarrestabile per quel servizio che viviamo nel nostro lavoro, nella famiglia e nella comunità cristiana, nelle forme di volontariato e nella vita sociale.

L'immagine ci dice – terza indicazione – che se noi cristiani stiamo cercando il volto di Cristo, dobbiamo *lasciarci condurre ai piedi degli altri,* impegnarci in un servizio che riconosce la dignità, che accetta il bisogno dell'altro. Vincendo anche i nostri pregiudizi. Pensiamo magari di dare, di fare i "buoni", e poi in realtà ci rendiamo conti che riceviamo moltissimo dagli altri, senza che ce ne accorgiamo, come racconta una storia.

A Berna, un'anziana signora ultra-ottantenne, essendo rimasta sola e non avendo voglia di cucinare solo per se stessa, si reca tutti i giorni a pranzare alla Migros, una catena di ristoranti self-service.
Quel giorno decide di mangiare un bel minestrone di verdura. Prende un vassoio, riempie il piatto di minestrone, va alla cassa a pagare e prende posto ad un tavolo vuoto. Si siede, ma al momento di mangiare si accorge di non aver preso un cucchiaio per mangiare il minestrone. Si alza, va alla cassa dove ci sono le posate, prende un cucchiaio e ritorna al suo tavolo, ma... lì seduto c'è un ragazzo africano che sta mangiando

il suo minestrone!
Sul momento la signora s'indigna e vorrebbe andare dal ragazzo a dirgli di tutto, ma poi pensa che, certamente, quell'emigrato l'ha fatto per fame e, passata la rabbia, decide di sedersi davanti al ragazzo e, senza dirgli nulla, incomincia a mangiare anche lei il minestrone. Il ragazzo africano la guarda stupito, ma lei gli sorride, lui le sorride e continuano a mangiare il minestrone: un cucchiaio lei, un cucchiaio lui...
Finito il minestrone il ragazzo si alza, va al banco dei primi piatti, prende un piatto di fettuccine alla bolognese, prende due forchette e torna al tavolo. Dà una forchetta alla vecchia signora, si siede davanti a lei e incominciano a mangiare le fettuccine, sorridendo: una forchettata lei, una forchettata lui...
Terminate le fettuccine il ragazzo africano si alza, fa un sorriso alla signora e se ne va. La signora, contenta per aver fatto un'opera buona, si gira sorridendo, per salutarlo e.... ad un tavolo vicino, dietro di lei, vede un vassoio con sopra un piatto di minestrone... Il suo piatto!

L'unica Speranza, il punto grande di riferimento dell'andare dell'uomo è l'Eucaristia. Dentro questa nostra umanità, in mezzo alle donne e agli uomini che cercano luce, i cristiani siamo missionari di una Presenza, siamo indicatori, diciamo semplicemente "imparate di nuovo a guardare", perché guardando l'Eucaristia si impara a guardare le persone e le cose in maniera nuova.

Rivediamo Dio nel quotidiano offrendo all'uomo un punto di riferimento sicuro, l'Eucaristia, dentro alla frammentazione dell'esistenza, al relativismo assoluto che ha tolto punti certi che solo lì si trovano, solo dentro a questo incontro. È questo l'annuncio di speranza che quotidianamente facciamo. Da qui invitiamo a rinascere nell'umile tinozza della nostra vita, perché nei piedi sporchi della nostra umanità si può vedere costantemente il volto dell'eternità. L'infinito abbraccia i nostri giorni brevi; e da qui sgorga la Speranza